



# Vent'anni dopo: CATISHOP.CH

**P**er il cinquantesimo di Caritas Ticino avevamo organizzato un convegno dal titolo *Diocesi di Lugano e carità: sguardo al futuro* col Vescovo Eugenio Corecco, ed era stato emozionante aprire quel simposio da cui venne fuori la rilettura della dimensione della carità del Vescovo in termini di eccedenza e non di ripiegamento sul bisogno.

Sono trascorsi vent'anni e con una rinnovata emozione, velata da profonda nostalgia, mi sono ritrovato ad inaugurare il CATISHOP.CH di quattro piani dedicato al vescovo Eugenio che ci ha lasciati, troppo presto, orfani di quella paternità straordinaria di pensiero, di significato dell'esistenza, di speranza contro ogni speranza. Ho percorso questi vent'anni con la convinzione che l'eredità del vescovo Eugenio sia stata un onore e una grazia ma anche una responsabilità grande nel dover diffondere una idea tanto impopolare e difficile quanto geniale nella sua semplicità: "l'uomo non è definito dal suo bisogno perché è molto più del suo bisogno".

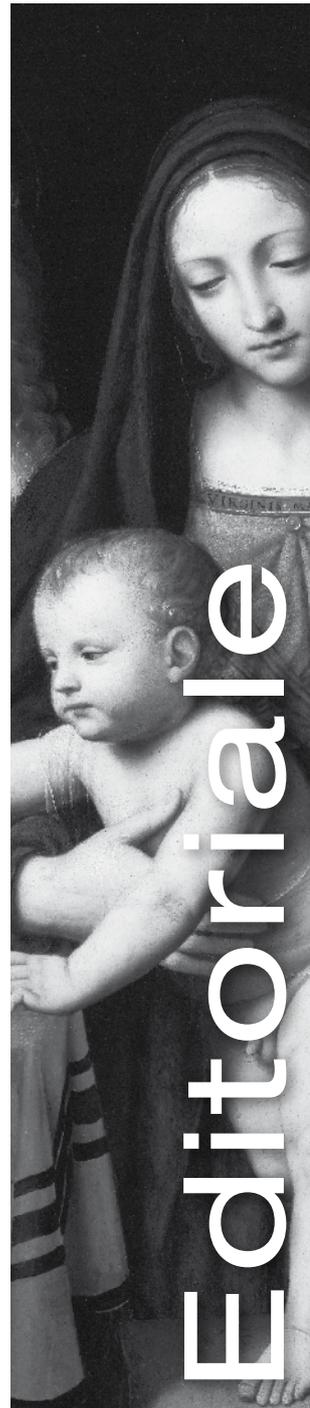
Evidentemente ho lavorato molto su questa idea declinata nella dottrina sociale, cercando di coglierne la portata operativa, l'interpretazione laica che potesse essere confrontata con modelli socio-economici provenienti da altre culture. Economisti come Muhammad Yunus, C.K. Prahalad e Amartya Sen, in fondo non

dicono cose molto diverse se non nella formulazione che è di natura prevalentemente economica: il povero va guardato come portatore di risorse e non come mancante e bisognoso, quindi i poveri possono uscire dalla condizione di indigenza solo se diventano soggetti economici produttivi.

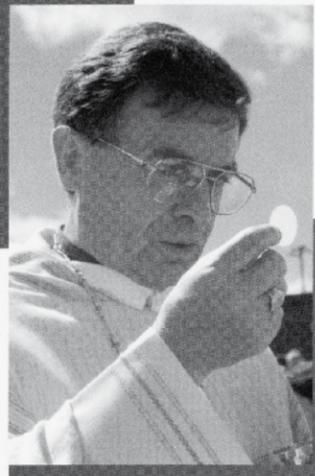
La maturazione di un modello, a partire da quell'imput geniale del vescovo Eugenio, è diventata consapevolezza che non si può aiutare nessuno ripiegandosi con lui sul concetto di penuria di risorse, anche se questo è il modello vincente a tutte le latitudini sia in area cattolica che laica. Sono consapevole che questa nostra scelta per il *Social Business*, cioè per un intervento sociale che valorizzi le risorse in termini imprenditoriali, sia incomprensibile per chi crede che i poveri non possano farcela ed avranno sempre bisogno di interventi filantropici e assistenziali, ma credo altresì che non si debba cedere neanche di un millimetro su questa nostra posizione radicale e rigorosa.

Inaugurando Il CATISHOP.CH, un investimento importante, che è stato possibile proprio perché abbiamo adottato un modello imprenditoriale di *Social Business*, ho avuto per un attimo la sensazione che Il vescovo Corecco nella sua capacità di affezione paterna e lungimirante ci avrebbe detto: "Bravi, adesso andate avanti".

E questo mi basta. ■



# IL VESCOVO EUGENIO CORECCO E CARITAS TICINO



CARITAS TICINO  
**70**  
1942 - 2012



DISPONIBILE PRESSO  
I NOSTRI NEGOZI  
E ON LINE SU  
[www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

Un libretto di 40  
pagine con una  
raccolta di testi e  
riflessioni sul legame  
intercorso  
tra il vescovo  
Eugenio Corecco  
e Caritas Ticino

Caritas Ticino augura  
buon Natale con:



Madonna and Child with St.Catherine  
and St.Barbara,  
1522-1525, Bernardino Luini, MFAB,  
The Museum of fine arts, Budapest,  
Ungheria  
*(in copertina)*

## SOMMARIO dicembre 2012

- 1** EDITORIALE  
di Roby Noris
- 4** CATISHOP.CH: INAUGURAZIONE  
  
- Inaugurazione  
- Per due debiti di riconoscenza  
- L'uomo è di più del suo bisogno  
a cura di Roby Noris
- 14** ABITI USATI: CASSONETTI VERDI  
PER UNA AZIONE ROSSO-BLU  
di Roby Noris
- 16** ADDIO MERCATINO  
di Dani Noris
- 18** CARITAS TICINO SU WIKIPEDIA  
di Francesco Muratori
- 20** NATALE, IL SIGNORE NASCE A  
DIFESA DI OGNI VITA  
Due esperienze in video:  
- Anne-Dauphin Julliard  
(*Deaux petits pas sur le sable mouillé*)  
- Roberto Corbella  
(*Cosa ho imparato da mia figlia:  
Chiara Corbella*)  
di Dante Balbo
- 24** BABELE, LE PAROLE DELLA FEDE  
di Dante Balbo
- 26** L'ANNO DELLA FEDE:  
LE RAGIONI PER CREDERE  
di don Giuseppe Bentivoglio
- 28** GIUBILEO DEL CONCILIO  
VATICANO II  
di Dante Balbo
- 30** I GIOVANI LEGGONO?  
di Francesco Muratori
- 32** TRAGUARDI:  
programma occupazionale  
a cura di Nicola Di Feo
- 34** FILANTROPI AL BIVIO  
TRASFORMARLI IN AZIONISTI  
di Roby Noris e Stefano Frisoli
- 36** FAME NEL MONDO:  
MIGLIORAMENTI  
E NUOVI OBIETTIVI  
di Marco Fantoni
- 38** CORSO DI AIUTO  
ALLA GESTIONE  
di Silvana Held Balbo
- 40** SAN PETRONIO  
di Patrizia Solari
- 42** LA SACRA DI SAN MICHELE  
di Chiara Pirovano
- 47** ECONOMIA IN TICINO:  
BUONA LA COMPETIZIONE  
Intervista a Meinrado Robbiani  
di Marco Fantoni

**FONDAZIONE TICINESE  
PER IL 2° PILASTRO**  
Via Morée 3 – CP 1344  
6850 MENDRISIO-Stazione

Telefono: 091 922 20 24  
Telefax: 091 923 21 29  
Sito web: [www.ftp2p.ch](http://www.ftp2p.ch)  
E-mail: [info@ftp2p.ch](mailto:info@ftp2p.ch)



Costi amministrativi solo lo 0.5%  
sui salari assicurati

Bilancio tecnico al 31.12.2011: 109.75%

CARITAS INSIEME  
La rivista di Caritas Ticino  
anno XXIX - numero 4

**Editore**

Caritas Ticino

**Direttore Responsabile**

Roby Noris

**Redazione**

Dante Balbo, Michela Bricout, Marco Di Feo,  
Nicola Di Feo, Marco Fantoni, Stefano Frisoli,  
Silvana Held Balbo, Francesco Muratori, Dani Noris,  
Giovanni Pellegrini, Chiara Pirovano, Patrizia Solari

**Direzione, redazione e amministrazione**

Via Merlecco 8, Pregassona

[cati@caritas-ticino.ch](mailto:cati@caritas-ticino.ch)

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

**Tipografia**

Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

**Copertina**

*Madonna and Child with St.Catherine and St.Barbara,*

1522-1525, Bernardino Luini, MFAB,

The Museum of fine arts, Budapest, Ungheria

**Materiale fotografico**

Archivio Caritas Ticino; Caritas Insieme TV,

[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

**Foto di**

AAW, Francesco Muratori, Roby Noris,

Chiara Pirovano, Hai Thuy Tran

**Tiratura**

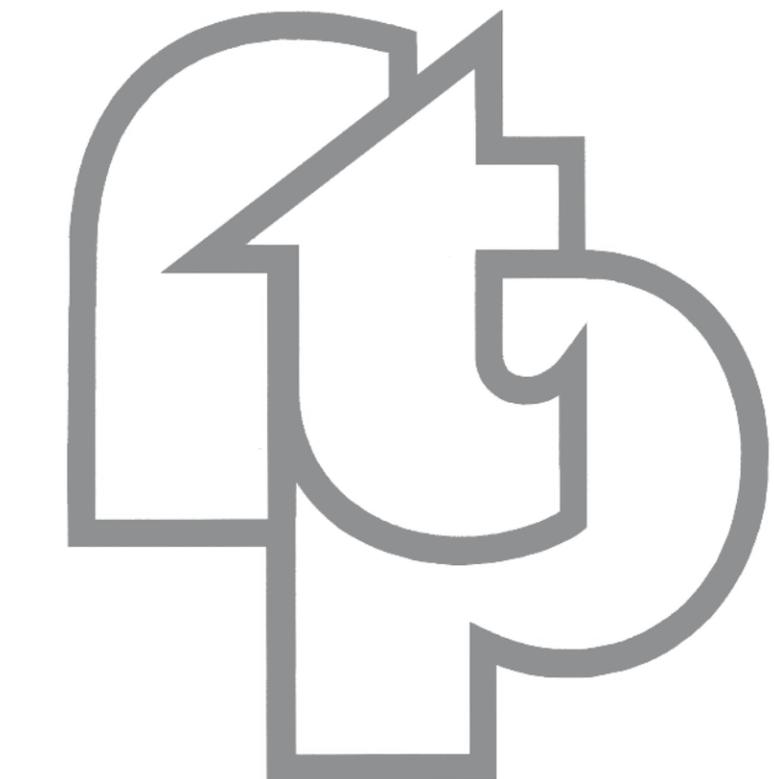
6'000 copie ISSN 1422-2884

**Abbonamenti e copie singole**

Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-

Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento,  
dà diritto all'abbonamento



**L'altra cassa pensioni  
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi**

INAUGURAZIONE

**CATISHOP.CH**  
CARITAS TICINO

La carità non ha  
come misura  
il bisogno dell'altro,  
ma la ricchezza  
dell'amore di Dio.  
È infatti limitante  
guardare all'uomo  
e valutarlo a partire  
dal suo bisogno,  
poiché l'uomo è di  
più del suo bisogno.

Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano (1992)

CARITAS TICINO

CATISHOP.CH  
Inaugurazione

70  
anni

# Inaugurazione del

# CATISHOP.CH

Negoziò e Programma Occupazionale  
Via Ceresio, 48, Pregassona

30 novembre 2012



Dall'alto:

- il pubblico all'esterno alcuni momenti prima del taglio del nastro
- taglio del nastro da parte di Monsignor Pier Giacomo Grampa
- Carlo Nobile, lettura di un testo di Monsignor Corecco

Alcuni momenti della benedizione del CATISHOP.CH:

- Monsignor Grampa
- Dante Balbo,
- Dani Noris,
- Marco Fantoni

L'inaugurazione del CATISHOP.CH, in un clima di raccoglimento religioso e di ricordo del Vescovo Eugenio Corecco, ma anche di festa per i 200 partecipanti, ha preso avvio, come da programma, alle 18:00 di venerdì 30 novembre 2012. Taglio del nastro da parte del Vescovo Pier Giacomo Grampa che ha benedetto il nuovo stabile di 4 piani, dopo la lettura del Vangelo secondo Marco (2,1-12), la pagina del paralitico calato dal tetto e guarito da Gesù, e una omelia esortativa per Caritas Ticino: "...Cristiani sono quelli che non sono mai scoraggiati, perché sanno di essere sempre salvati e vogliono portare altri all'incontro con la salvezza, con la misericordia, con la guarigione che viene da Dio. E per fare questo sanno essere anche creativi, hanno la fantasia di trovare nuove strade. Arrivano persino a scoperchiare i tetti..." Il direttore di Caritas Ticino, Roby Noris, ha ricordato il Vescovo Eugenio come ispiratore del processo di cambiamento di modello di intervento sociale non più fondato sul bisogno e la penuria ma sulle risorse; idea che figura in una sua frase scolpita col laser sulla facciata del CATISHOP.CH su un tabellone metallico retroilluminato di otto metri per quattro.

È seguito un intervento di Sergio Montorfani, Capo della Sezione del Lavoro (vedi articolo seguente) e la presentazione al terzo piano, della mostra sul Vescovo Eugenio Corecco "La tua grazia vale più della vita" del vicepresidente dell'Associazione Internazionale Amici di Eugenio Corecco, creatrice della mostra, Patrizio Foletti a cui è seguita una intervista video con Padre Mauro Lepori, Abate Generale dell'ordine dei Cistercensi, amico del Vescovo Eugenio (vedi articolo a pag.10-11). Al primo e secondo piano si sono poi alternate due performance. Fabio Bonelli ha suonato "musica da cucina" utilizzando, oltre ad una sofisticata tecnologia elettronica, numerosissimi attrezzi da cucina proprio in mezzo alla chincaglieria di quel piano del CATISHOP.CH, interessantissimo incrocio di influenze rock, Jazz e musica contemporanea, con pennellate poetiche molto personali. Al primo piano invece la coppia di Piera Gianotti e Emanuel Rosemberg, del Progetto Brockenhaus, perfettamente integrati fra ripiani e stand del piano dedicato agli abiti e mobili, usati nella performance "Recycling", hanno danzato e mimato tre quadri di una romantica storia d'amore con un risvolto surrealista danzando "vestiti" da due lavatrici vere svuotate (vedi pag.12) Quattro piani di CATISHOP.CH inaugurati nel segno della creatività ricordando il Vescovo Eugenio.

CATISHOP.CH  
Inaugurazione

70  
anni

CARITAS TICINO

# Per due debiti di riconoscenza

Intervento di Sergio Montorfani,  
Capo della Sezione del Lavoro del Canton Ticino



Sergio Montorfani durante il suo intervento

“**R**ingrazio per l'invito che ho accettato volentieri, perché mi permette di saldare due debiti di riconoscenza, due debiti di riconoscenza personali. Il primo è proprio verso Caritas [...]

Verso la metà degli anni 90, io cominciavo a lavorare per l'organizzazione cristiano sociale e mi avevano dato in mano la gestione e lo sviluppo dei programmi [...] conoscevo i programmi di Caritas, sapevo che avevano una grande attenzione al metodo, [...] che fossero dei luoghi di lavoro vero [...] quindi quello che le persone sono chiamate a fare è produrre del valore, mettere a frutto le proprie risorse, dare del valore, addirittura l'ideale è riuscire a vendere quel valore. Non sempre è possibile con i programmi occupazionali, ma vedo che Caritas lo sa fare benissimo. Il secondo aspetto che era fondamentale in questo modello che io ho voluto imitare personalmente quando ero responsabile, era che, in questo rapporto strano, fra il disoccupato e l'organizzatore, che ufficialmente non è un rapporto di lavoro, Però Caritas ha sempre guardato come se fosse un vero rapporto di lavoro. Anche se formalmente, giuridicamente non lo è, ma il rapporto che creava e crea credo tuttora con i propri partecipanti, è quello di un rapporto fra collaboratori e datore di lavoro, [...] perché l'intelligenza di un programma occupazionale è quella di permettere alle persone di recuperare una familiarità, un senso della propria dignità sul lavoro. E questo è possibile solo quando si ha di fronte un datore di lavoro che mi fa fare un lavoro vero. Ripeto, con i limiti concessi dalla legge sui programmi occupazionali, ma con questo desiderio.

Caritas ha sempre fatto grandi cose, io ho cercato di imitarla quando ero all'Organizzazione Cristiano-Sociale, adesso che sono responsabile della sezione del lavoro, ho sempre cercato di influenzare con

questa idea, con questa visione delle cose tutti i programmi occupazionali che in gran parte c'erano già, o si sono sviluppati in un secondo tempo.[...]

Non è possibile trasferire in tutti gli altri programmi occupazionali totalmente il modello di Caritas, perché il modello Caritas ha una visione dell'uomo che è cristiana e questo non è possibile trasferirlo de jure, però, perlomeno, quello che è un contenuto di un'attività e la modalità con cui le persone sono trattate, quindi, un rapporto tra un datore di lavoro e una persona, un lavoratore, questo lo pretendiamo da tutti. [...] Questo è il primo debito di riconoscenza che ho verso Caritas, perché mi ha insegnato moltissimo, innanzitutto che verso le persone disoccupate il pietismo non solo è sbagliato, ma è dannoso, molto dannoso! [...] uno sguardo veramente oggettivo sulla realtà non è uno sguardo pietistico. E invece io ho scommesso sulle persone, sulle risorse che ognuno ha, ma questo ce lo ha già detto Mons. Corecco.

Passo perciò al secondo debito di riconoscenza, [...] proprio perché abbiamo citato il Vescovo Corecco.[...]

È diventato vescovo in un periodo in cui io diventavo adulto, il tempo dell'università, ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente in qualche rara occasione, ma sempre estremamente importante per me. Ma anche semplicemente guardarlo come vescovo, guardandolo da lontano perché in quel periodo io ero all'università a Friburgo, l'ho sempre visto come una persona affascinante. Si sente subito il fascino enorme della sua persona, ed è il fascino che oggi riconosco nella Chiesa in quanto tale, è il fascino della fede.

Per me, oggi, la fede è il fascino degli occhi di Corecco, a cui non sono solo affezionato nel ricordo, ma anche gratissimo per quello che mi ha dato.

CATISHOPCH  
Inaugurazione

70  
anni

CARITAS TICINO

# L'uomo è di più del suo bisogno: ricordando il vescovo Corecco

Intervento video di padre Mauro Lepori, abate generale dell'ordine cistercense



a destra,  
- L'abate Mauro Lepori  
a Caritas Insieme TV,  
*L'uomo è di più del suo bisogno*  
Ricordando  
il vescovo Corecco  
(video andato in onda durante l'inaugurazione)  
on line su youtube  
e [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

**P**er ricordare il Vescovo Corecco, abbiamo chiesto ad un suo figlio spirituale, ora abate generale dei cistercensi, padre Mauro Lepori, di origine ticinese, che con lui ha condiviso gli anni da studente a Friburgo, cosa significasse per Mons. Corecco, che la carità è più del bisogno a cui risponde, anzi, come scritto a lettere cubitali sulla facciata del nuovo edificio di Caritas Ticino, *l'uomo è di più del suo bisogno*.

“Per quanto mi riguarda personalmente, sicuramente Mons. Eugenio, don Eugenio, non ci ha mai ridotto ai nostri bisogni. Nel vivere con lui, nel rapporto con lui, era attentissimo al nostro bisogno, anche ai nostri bisogni, ma appunto ci aiutava ad affrontarli, senza ridurci ad essi.”

Attinge alla sua esperienza personale Padre Mauro, per ricordare che don Eugenio non ha mai considerato il bisogno una definizione delle persone, anzi, pur essendo attento ad ogni bisogno, ha aiutato i suoi amici a superare quei bisogni che spesso erano sintomo di immaturità o di fragilità. soprattutto più importante del bisogno stesso è l'amore di chi ad esso risponde, perché per Dio, in fondo, la necessità dell'uomo è un pretesto per manifestare la sua grazia.

“Il prossimo è qualcuno - riprende l'abate - questo mi diceva don Eugenio quando scriveva che essere vescovo, governare, non significava fare qualcosa, ma essere qualcuno.” La risposta adeguata ad un bisogno, dunque, sta nella presenza, nell'offrire una compagnia e una comunione, e questo è quello che di Mons. Corecco, ricorda Padre Mauro, per lui e per i suoi compagni.

Gesù, nella sua vita, non ha mai dimenticato le persone, anche in mezzo alla folla, riusciva ad intravedere Zaccheo, che aveva bisogno di lui, di uno sguardo unico e personale da parte del Maestro, così come don Eugenio faceva con i suoi amici, e di questo sguardo è memore Padre Mauro.

Del resto, questa attitudine di mons. Corecco, il monaco benedettino la ritrova nella sua comunità, dove per struttura la salvezza non è un fatto individuale, ma un cammino di comunione in cui si giunge insieme alla meta che è Cristo Gesù, come del resto afferma anche san Benedetto alla fine della sua regola. In questo percorso la conversione è un elemento centrale e al suo cuore sta l'obbedienza alla realtà, l'accoglienza della vita, che don Eugenio ha testimoniato in particolar modo nella sua malattia.

“Accettando la nomina episcopale, con tutte le circostanze di questo cambiamento nella sua vita, poi, con la malattia (mons. Corecco) ha capito che l'obbedienza è qualcosa che ti prende la vita, ti porta laddove in fondo non vorresti andare, ma dove scopri la grazia di appartenere a Cristo in modo più profondo e più vero.”

(testo di Dante Balbo)



\*“La tua grazia vale più della vita”,  
Eugenio Corecco (1931-1995)  
mostra aperta fino al 31 gennaio  
al terzo piano del CATISHOP.CH



a sinistra,  
- don Patrizio Foletti  
presenta la mostra  
*La tua grazia vale più della vita*  
(durante l'inaugurazione)



L'articolo pubblicato in questa pagina è estratto dal libretto: *Il vescovo Eugenio Corecco e Caritas Ticino* (vedi pag. 2)

CATISHOP.CH  
Inaugurazione

70  
anni

CARITAS TICINO

- Fabio Bonelli, *Musica da cucina, due momenti durante la performance*

- Piera Gianotti ed Emanuel Rosenberg, *Recycling, due momenti della loro performance*



# CARTASTICINO DVD

novità



catalogo



da acquistare online su

# www.catishop.ch



CATISHOPCH Inaugurazione  
**70** anni  
**CARTASTICINO**

## L'azione cassonetti di Caritas Ticino proposta a tutti i Comuni del Cantone

la maggior parte degli abiti messi nei cassonetti creano ben poco sostegno al Ticino in quanto appartengono alle ditte svizzero-tedesche, proprietarie dei cassonetti, che fanno business altrove

# Abiti usati: cassonetti verdi per una azione rosso-blu

► Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Giubiasco, (ex-sede in Via Olgiati), 2003

In occasione del 70esimo, Caritas Ticino ha lanciato un'azione, proposta a tutti i Comuni del nostro Cantone, creando i cassonetti per gli abiti di Caritas Ticino. Molti credono che questi già esistano, visto che il nome di Caritas Ticino figura sui cassonetti di Texaid, ma la partecipazione dell'organizzazione ticinese non va oltre il lavoro di svuotamento e di trasporto fino ai vagoni che se ne vanno nel Canton Uri.

Dopo diciotto anni in cui i disoccupati, inseriti nel programma occupazionale di Caritas Ticino, svuotavano i cassonetti di Texaid, alla fine dell'anno si chiuderà definitivamente questa collaborazione.

A giugno 2012, Caritas Ticino, infatti, ha disdetto il suo contratto con Texaid che prevedeva la clausola del divieto di avere i propri cassonetti "ticinesi", chiedendo di stipulare un nuovo contratto di collaborazione per lo svuotamento dei cassonetti di Texaid senza questa clausola, ma non c'è stato nulla da fare: Texaid, che vuole continuare ad avere il monopolio sugli abiti usati in Ticino, non accetta nessun tipo di concorrenza e ci ha tolto il lavoro di svuotamento.

Ben pochi sanno che la maggior parte degli abiti messi nei cassonetti (e non solo i cassonetti di Texaid) creano ben poco indotto in Ticino -solo il contributo per il lavoro di svuotamento e piccoli compensi alle organizzazioni umanitarie locali- in quanto appena il sacco cade nel cassonetto diventa di proprietà della ditta d'oltre San Gottardo proprietaria del contenitore, anche se si utilizza l'immagine *sociale e umanitaria* di una organizzazione, come ad esempio Caritas Ticino, che appone il suo nome sui cassonetti, ricevendo in cambio ben

poco, rispetto agli introiti notevoli derivanti dal business delle tonnellate di abiti raccolti in Ticino. Un sondaggio telefonico, che abbiamo effettuato in giugno 2012, ha permesso di verificare che almeno un terzo fra coloro che riciclano i loro abiti mettendoli nei cassonetti di Texaid è assolutamente convinto di offrirli a Caritas Ticino, e, più in generale, sempre un terzo degli intervistati ritiene importante che gli abiti donati in Ticino creino lavoro e sostegno a organizzazioni ticinesi. Ma la realtà è ben diversa e quasi nessuno lo sa.

Con la nuova azione di Caritas Ticino, diversi comuni, forse, non accetteranno più l'atteggiamento coloniale nei confronti del Ticino e quindi rispeditanno i cassonetti "tedeschi" oltre San Gottardo visto che ora hanno l'alternativa *ticinese* di Caritas Ticino. I nuovi cassonetti infatti permetteranno di creare nuovi posti di lavoro temporaneo nel nostro programma occupazionale, sia per il lavoro di svuotamento, sia per il lavoro di smistamento, al fine di valorizzare il più possibile gli abiti offerti. Ma l'obiettivo a lunga scadenza è quello di sviluppare una attività sufficientemente vasta da poter creare nuovi posti di lavoro fissi, cosa non facile ma certamente possibile se un buon numero di comuni risponderà alla nostra azione lanciata un mese fa. Guardando ciò che sta già avvenendo in questa prima fase si può essere ottimisti.

Ecco quindi che i cassonetti verdi di Caritas Ticino -il verde del logo-, fabbricati in Ticino, corredati di trasmettitori a batteria per segnalare il livello di riempimento, apriranno una nuova possibilità a chi lo desidera: scegliere finalmente di offrire i propri abiti a un'organizzazione ticinese. Cassonetti verdi per una azione rosso/blu. ■



► Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Giubiasco, produzione stracci nella ex-sede di Via Olgiati, 2003



Oltre ventiquattro anni di storie, di incontri, di volti. Se i muri del mercatino di via

Bagutti potessero parlare e raccontare chi e cosa hanno accolto in questo quarto di secolo parlerebbero dei molti operatori che si sono susseguiti, di migliaia di persone che per periodi più o meno lunghi hanno offerto il loro lavoro e di migliaia di clienti che hanno fatto del mercatino un appuntamento fisso: quanto sarebbe lunga la

processione di tutte queste persone se si potessero visualizzare insieme?

I muri parlerebbe anche di tonnellate di mobili, abiti, libri, gingilli. Oggetti che sono stati offerti e che arrivano da case, cantine, solai: quanto sarebbe alta la montagna di tutta questa merce se si potesse vedere insieme?

È una domanda che ogni tanto faccio a Clara, una entusiasta ultra-ottantenne che si occupa di prezzare

i vestiti che si vendono al mercatino fin dalla sua apertura: "Non so - mi risponde con il suo simpatico accento svizzero tedesco - mi piacerebbe però una volta poterli vedere tutti insieme.

Clara, Rossella, Fede sono le volontarie della prima ora e sono ancora qui. Negli anni si sono aggiunte tante altre volontarie, alcune hanno smesso perché troppe anziane, o perché dovevano occuparsi di curare qualche familiare malato, altre hanno lasciato questo

Se i muri del *Mercatino* di via Bagutti potessero parlare e raccontare chi e cosa hanno accolto in questo quarto di secolo parlerebbero dei molti operatori che si sono susseguiti, di migliaia di persone che per periodi più o meno lunghi hanno offerto il loro lavoro e di migliaia di clienti che hanno fatto del *Mercatino* un appuntamento fisso

mondo, pochissime sono partite e basta. Donne che hanno offerto il loro tempo e le loro energie e che hanno testimoniato che gratuito non vuol dire "fatto con meno passione", anzi, di passione ce ne hanno messa tanta e la loro fedeltà è qualcosa che commuove.

L'espressione comune di queste volontarie, che hanno lavorato in tutti questi anni, è un linguaggio che tutti capiscono, quello dell'entusiasmo delle cose fatte con amore e con volontà, in cerca di una risposta a un bisogno di appartenenza, di compagnia, di servizio.

Quando si chiude un capitolo così importante, si viene presi da un sentimento di nostalgia, che in queste ultime settimane di permanenza al mercatino di via Bagutti riaffiora in mille modi. Colgo spesso nello sguardo dei miei colleghi che si posa sui vari angoli del mercatino, che anche loro come me,

stanno dicendo addio a frammenti di storia e di vita. In questi giorni di pioggia intensa, mentre posizioniamo i secchi nei punti a rischio che ben conosciamo, o quando passiamo da luoghi riscaldati a altri gelidi, o ancora quando, appena finito di passare l'aspirapolvere, ci voltiamo e vediamo che bisognerebbe ricominciare da capo, ci guardiamo sorridenti dicendoci che presto tutto questo sarà alle nostre spalle, la nuova sede che ci aspetta a Pregassona ci offrirà un luogo di lavoro senza disagi e ne siamo contenti, contentissimi. Ma noi a questo vecchio fatiscente "Mecatino" vogliamo bene perché, se facciamo un bilancio di quanto abbiamo vissuto, ci rendiamo conto che qui abbiamo fatto esperienza di una vita di lavoro intenso e di rapporti che hanno reso il nostro cuore un po' più capace di accogliere e di voler bene alla gente. Addio mercatino: è stato un onore! ■

# Addio, Mercatino!

Il mercatino di Via Bagutti trasloca e diventa CATISHOP.CH

Il Mercatino di Caritas Ticino di Via Bagutti a Lugano, 1986



# CARITAS TICINO

## SU WIKIPEDIA *The Free Encyclopedia*



**A** avete mai pensato a quanto è semplice fare il caffè? Pochi gesti, semplici. Un solo strumento e pochi ingredienti. Sempre gli stessi. Eppure il risultato è così incerto. Tant'è che si parla addirittura dell'arte del caffè. Questa potrebbe essere la metafora dell'avventura che Caritas Ticino ha incontrato quando ha deciso di aggiungere la voce *Caritas Ticino* su *Wikipedia*, l'enciclopedia libera su Internet. Infatti in occasione del 70esimo si è deciso di incrementare la presenza sul web (già nutrita peraltro da Facebook, Twitter, YouTube). Gli ingredienti del *wiki/caffè*, in principio, si sarebbero così potuti riassumere: la polvere di caffè è Caritas Ticino, la caffettiera, ovvio, è Wikipedia; e l'acqua? Il nostro lavoro. Gli ingredienti giusti per un nativo digitale e semplici ingredienti per un *web-addicted*.

Eppure il risultato è stato, ed è tutt'ora, incerto. Infatti quella che doveva essere una formalità, si è ben presto trasformata in mesi di lavoro. Senza scendere in dettagli tecnici, si può raccontare che inserire una nuova voce su Wikipedia comporta l'iscrizione al sito e l'aggiunta del testo. E poi una serie di step e correzioni da parte di utenti *responsabili* che dovrebbero evitare che vengano scritte cose inesatte. Il dialogo con questi *responsabili* non è sempre facile viste le opinioni opinabili dei suddetti e le interpretazioni più o meno ligie delle varie linee da seguire. E poi ci sono muri insormontabili come il fatto che una organizzazione caritativa, che ha base in Svizzera, ha i suoi video in plurilingue e un pensiero universale, resta comunque un *fenomeno locale*. Wikipedia richiede di rendere verificabile ogni affermazione,

non per forza vera, ed è qui forse che c'è l'incomprensione basilare. Wikipedia punta sul fatto che se riesci a rendere verificabile la tua affermazione su fonti terze, allora essa deve essere vera (*sic et simpliciter*). Ma se il pensiero che si desidera scrivere è originale? No, non si può. Ma se la fonte che avvalorla la mia tesi è il sito internet ufficiale di quella stessa tesi? No, non è valida. E se per caso Caritas Ticino, oltre ad un pensiero, tra le sue attività ne ha alcune *commerciali*? Non può stare su Wikipedia. Se la persona che fisicamente inserisce la voce ha qualche collegamento con la voce stessa? Non si può, è autoreferenziale. E se tutti questi esempi avessero delle eccezioni per altre voci di Wikipedia, allora potrei portare queste come modello? No, non vale. Dopo centinaia di ore spese, email, correzioni (visibili a tutti grazie ad uno storico online) e numerose cancellazioni totali e arbitrarie del lavoro, si è deciso di provare la via di Wikipedia Inglese. Con maggiore successo visto che oggi Caritas Ticino in *inglese* è ancora online. Questo perché dietro ogni grande PC c'è sempre un uomo, piccolo o grande, non sta a noi dirlo, con il quale interloquire e farsi capire.

Tutto questo è dedicato a tutti quelli che non credono alla verificabilità delle affermazioni su Wikipedia (perché il punto è la verificabilità, non la veridicità). È vero che non si può generalizzare ma certamente il processo che porta all'inserimento di nuove voci è lungo e complicato e non privo di vicoli ciechi. A questo punto, i più attenti, si chiederanno cos'è, e se c'è, lo zucchero in questo caffè. Ebbene sì, lo zucchero è la diffusione del pensiero intelligente. Che si può fare anche su mezzi di comunicazione amari. ■

di Francesco Muratori



Wikipedia punta sul fatto che se riesci a rendere verificabile la tua affermazione/esistenza su fonti terze, allora essa deve essere vera.

Per il 70esimo Caritas Ticino ha voluto comparire su Wikipedia.

Abbiamo tentato di tutto per inserire la voce Caritas Ticino su *it.wikipedia.org* ma non c'è stato niente da fare, ci hanno continuamente cancellato.

Alla fine siamo riusciti, ma solo su *en.wikipedia.org* che comunque ha una diffusione mondiale

19

18

# Natale: il Signore nasce a difesa di ogni vita

Due esperienze in video  
a Caritas Insieme TV e su youtube  
concesse dalle emittenti cattoliche  
KTO (Francia) e TV2000(Italia):

Anne-Dauphine Julliard,  
madre di Thais

(*Deaux petits pas sur le sable mouillé*)

Roberto Corbella,  
padre di Chiara

(*Cosa ho imparato da mia figlia*)

## DEAUX PETITS PAS SUR LE SABLE MOUILLÉ

**D**ue *Piccoli Passi Sulla Sabbia Bagnata* è il titolo di un libro, la testimonianza in cui l'autrice, giornalista, descrive l'irruzione nella vita della sua famiglia della leucodistrofia metacromatica, il morbo senza speranza, che ha segnato la vita di Thais la sua seconda figlia e minaccia la terza, Azylis, quando si scopre che anche lei è malata. Anne Dauphine, dopo il primo comprensibile chock, trova in sé e nei suoi familiari una fonte di energia insospettata e combatte il nuovo male, dividendosi fra le bambine.

Per Azylis si è previsto, come estremo tentativo, un trapianto di midollo osseo.

L'intervento è riuscito, ma ci sono voluti mesi di isolamento, di organizzazione meticolosa, di turni in ospedale, di sterilizzazione delle cose e delle persone in casa.

E tutto questo non ha impedito alla malattia di continuare ad esercitare la sua presa mortale anche su Azylis; è stata contrastata, ma non vi sono garanzie, non si sa quanto in giorni è stato aggiunto al cammino della bambina.

Quello che si sa per certo è che la sua famiglia, anche per Azylis cercherà il modo di rendere dignitoso il suo passaggio sulla terra, che duri un giorno o cento anni, o, come per la sorella, un anno e tre quarti, dopo l'insorgere della malattia. Anne Dauphin Julliard non nasconde nulla, il suo scoraggiamento, la sua rabbia, la determinazione, soprattutto, la capacità di imparare, di crescere, di scoprire una bambina, una relazione, una vita, al di là di ogni diagnosi, che mai potrà definire il mistero della persona.

La sua penna è fluente, il linguaggio è crudo e poetico insieme, senza retorica e fronzoli, con la capacità di comunicare l'incomunicabile, permettendo al lettore di entrare in punta di piedi nel suo mondo. Come quando, per esempio, racconta di una notte in cui Thais, quando aveva perso la vista, l'udito e la parola, era ancora capace di giocare con la mamma, facendo finta di non percepirla, accanto a lei.

È fatto tutto di episodi come questo, il racconto che si dipana fra piccoli frammenti di vita, abissi di pianto e scoperte di amicizie inattese, il generarsi di un in-

treccio di qualcosa di più della solidarietà attorno a questa famiglia, la continua impreparazione di fronte a quello che in realtà si sapeva da tempo, la ribellione e la resa, l'ostinazione e lo scavarsi dentro fino a trovare l'essenziale, quello che conta davvero.

Il risultato è un libro pieno d'amore; di una madre che sempre si ripete la frase di un oncologo, "quando non è possibile aggiungere giorni alla vita, bisogna aggiungere vita ai giorni", di Teresa la baby sitter, che insegnerà loro un altro modo di pensare il tempo, dei nonni, capaci di aspettare con trepidazione il loro turno per vegliare la bimba nella notte, del fratello Gaspard, che a 4 anni saprà mostrare ai suoi genitori la strada giusta, come quando dirà alla mamma: "La morte non è grave. È triste, ma non è grave".

E infine c'è l'amore di Thais:

"Più o meno due anni fa, prendendo coscienza dell'entità dei guasti che avrebbe prodotto la malattia, mi ero posta una domanda: "Che cosa le resterà?" L'amore. Le resterà l'amore. Quello che si riceve. E anche quello che si dà.

Sì. L'amore ha in sé questa facoltà unica, di invertire le direzioni, di trasformare la debolezza in forza. Privata dei sensi, fisicamente dipendente, Thais non può fare granché senza un aiuto esterno. E potrebbe pretendere molto. Invece si aspetta da noi solo quello che noi vogliamo offrirle. Niente di più.

Si pensa in genere che un'esistenza diminuita e scompensata sia difficile da accettare. Ed è certamente vero. Quando non c'è l'amore. Perché l'insostenibile è la mancanza d'amore. Quando invece si ama e si è riamati, si sopporta tutto. Anche il dolore. Anche la sofferenza.[...] Sì, nel corso di quell'orribile notte ho realizzato di non aver mai sofferto a causa di Thais. Mai. Ho sofferto con lei. Molto. Troppo. Tutto il tempo. Ma sempre insieme.

[...] "Grazie, Thais. Per tutto. Per ciò che sei. Per tutto ciò che sei. E per tutto ciò che ci dai. Ci fai felici. Davvero felici. Ti amo, mia principessa."

di Dante Balbo



Anne-Dauphine  
Julliard,  
ripercorre la  
breve vita  
della figlia Thais,  
in un libro e  
in un video  
con una  
testimonianza  
che si traduce in:  
"quando non  
è possibile  
aggiungere giorni  
alla vita,  
bisogna  
aggiungere vita  
ai giorni"

- Anne-Dauphine Julliard,  
durante intervista andata in onda  
su KTO  
(versione sottotitolata in italiano da  
Caritas Ticino)



Stralcio del libro *Deaux petits pas sur le sable mouillé* scelto dall'autrice come brano di apertura della sua intervista video:

“Alla fine della visita, rivesto la mia principessa sul tavolo di auscultazione, di spalle ai medici, a Loïc e alla psicologa. Sono completamente rivolta verso di lei e le parlo con la spontaneità di una madre, di una madre che soffre: “Thaïs mia, hai sentito quel che ha detto il dottore. Ci ha spiegato che non potrai più camminare, parlare, vedere, muoverti. È molto triste. E noi proviamo molto dolore. Ma tutto questo, tesoro, non ci impedirà di volerti bene. E di fare qualsiasi cosa perché tu viva una vita felice. Te lo prometto, piccola mia, avrai una bella vita. Non una vita come quella delle altre bambine ... ma pur sempre una vita di cui potrai essere fiera. E in cui non ti mancherà mai l'amore...dove non ti mancherà mai l'amore”

Anne-Dauphine Julliard  
DEUX  
PETITS PAS  
SUR LE SABLE  
MOUILLÉ  
L'ÉROBISAGE



Sarà Gaspard, il fratello di 4 anni di Thaïs, a dire alla mamma: “La morte non è grave. È triste, ma non è grave”

sopra:

- Anne-Dauphine Julliard  
- *Deaux petits pas sur le sable mouillé*, 2011, Les Arènes  
(la versione italiana del testo *Due piccoli passi sulla sabbia bagnata*, è stata pubblicata nel 2012 dalla Bompiani editori)

## COSA HO IMPARATO DA MIA FIGLIA

**R**oberto Corbella, padre di Chiara Corbella Petrillo, racconta la storia di una lezione di vita venuta da sua figlia.

*Chiara Corbella Petrillo, una donna che la vita ha trattato duramente, è morta con la pace nel cuore e il sole nello sguardo. Sposata, è rimasta incinta, ma ha saputo che sua figlia non sarebbe sopravvissuta, perché anencefala, cioè con un gravissimo danno cerebrale, ma si è rifiutata di abortire. Di nuovo è diventata mamma, ma anche il secondo figlio ha vissuto poco, con gravi malformazioni. Infine è nato Francesco, un bambino sano e gioioso, ma durante la gravidanza Chiara ha scoperto di avere un tumore, che avrebbe dovuto essere curato, ma con un alto rischio di perdere il bambino. Ha deciso di aspettare dopo la nascita di Francesco, per la somministrazione delle terapie antitumorali e questo le è stato fatale.*

*Scelte coraggiose in un tempo in cui sembrano assurde anche a chi, in teoria, difende la sacralità della vita, soprattutto se si deve scegliere fra due persone altrettanto degne, ma decisioni nate in un terreno speciale, coltivato per anni, in una storia familiare che il padre di Chiara ha abbozzato in una trasmissione televisiva della quale è stato ospite.*

*Lasciamo a lui la parola, per frammenti, di questa intervista andata in onda il 1 ottobre 2012 su TV2000 dal titolo “Nel cuore dei giorni”. Ci sembra un altro segno di celebrazione del Natale, leggibile anche laicamente, se pure impregnato della presenza di un dio Bambino che rende autentica la speranza.*

Alla notizia della incurabilità della figlia, Roberto Corbella ha lasciato la sua attività per dedicarsi completamente a lei.

“Di lì è partito un periodo splendido, perché abbiamo vissuto insieme come mai, tutti uniti, tutti combattendo per cercare la salvezza di Chiara, sperando anche in un miracolo. Miracolo che, stando alle sue parole, è avvenuto in maniera diversa, non è guarita, ma ci ha consentito di accettare questa cosa.”

“Io ho cercato sempre nella vita di organizzare e di avere tutto sotto controllo. Chiara ci ha insegnato che rinunciare a controllare le cose, è forse la forza maggiore. Lei ha avuto molte vicissitudini, che avrebbero messo a tappeto chiunque. Lei ne ha tratto un insegnamento positivo e lo ha dato a noi.”

“Chiara ha detto: «Per me è stata più importante quella mezzora con mia figlia, più di tante altre cose!»”

“Ognuno di noi vive le proprie cose familiari, con tutto l'affetto, tutto il coinvolgimento, ma, almeno nella mia visione, un santo è qualcosa di diverso, di lontano, quasi di irraggiungibile. Tutto quello che è successo, dopo la morte di Chiara, ci ha spiazzato, ci ha sorpreso. Solo dopo abbiamo incominciato a mettere insieme una serie di elementi e a capire certe cose e a leggerle in una chiave diversa. Quindi una battuta che mi è scappata è «come si fa a fare il padre di una santa!». Non lo so. Ci stiamo convincendo che, forse, dovremo imparare.”

Noi abbiamo vissuto i singoli momenti, non siamo riusciti a cogliere, forse, la grandezza dei singoli momenti, mettendoli tutti insieme, li leggiamo in maniera diversa.

“Noi abbiamo vissuto gli ultimi mesi con Chiara, veramente in felicità, ma anche nei mesi successivi alla scomparsa di Chiara, noi non abbiamo avuto tristezza.”

“Tutti gli amici e i parenti che ci sono stati vicini, si aspettavano da noi disperazione. Questa non ci è venuta, abbiamo avuto serenità e felicità. Ma non è perché siamo speciali noi, o siamo strani o non ci importa di aver perso una figlia, ma perché, evidentemente, è stato costruito qualcosa di particolare, c'è un Disegno più grande. ■

Roberto Corbella,  
racconta  
la vita di Chiara,  
che sceglie  
di non curarsi per  
salvare la vita del  
figlio nascituro



sopra, dall'alto:

- Roberto Corbella  
- Chiara Corbella  
- Chiara Corbella e il marito Enrico Petrillo  
- Roberto Corbella durante l'intervista andata in onda il 1 ottobre 2012 su TV 2000 con il titolo *Nel cuore dei giorni*

# BABELE, LE PAROLE DELLA FEDE



La serie video  
di Caritas Ticino si rinnova:  
per l'anno della fede  
indetto da Benedetto XVI  
Babele propone  
l'approfondimento  
della dottrina cattolica

**N**ella confusione delle lingue, la certezza della Parola viva della Fede. Per oltre un centinaio di puntate, la rubrica di commento alla liturgia, nella sua nuova forma, di analisi di alcune parole chiave della Sacra Scrittura, ha accompagnato i telespettatori e gli internauti in un viaggio, attraverso i misteri del greco e dell'ebraico, del latino e della vastità di termini che sono stati usati per esprimere molto di più di un significato semplice.

Così la pace non è solo assenza di guerra, ma annuncio della realtà definitiva della salvezza compiuta, la gloria non è il trionfo del re sui suoi nemici, ma la presenza viva di Gesù nella storia e nella Chiesa, una vedova non è solo la rappresentante di un ceto sociale, ma colei che non ha nulla e per questo si affida al signore, suo Goel, cioè difensore e custode, tutore e benefica fonte di sussistenza.

Ora, all'inizio di un nuovo anno liturgico, abbiamo scelto di mantenere Babele, la torre della confusione delle lingue, dell'arroganza dell'uomo che pretende di possedere Dio, per cercare di fare luce su di un mistero oggi sempre meno conosciuto e rilevante: la fede.

L'11 ottobre scorso, infatti, Benedetto XVI ha inaugurato "L'Anno Della Fede", che, come ha detto don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, in una recente intervista, non è una semplice celebrazione per i cattolici credenti, ma un appello, un allar-

me, la testimonianza e la preoccupazione di un pontefice e della Chiesa intera, per un tempo in cui anche gli atei non combattono più la religione e i cristiani, perché ritengono la fede un fatto influente sulla vita concreta.

Consapevoli dunque della necessità di riproporre la fede come qualcosa che cambia la vita delle persone, che rimodella i rapporti, che rigenera la speranza, rende possibile l'esercizio della Carità autentica, abbiamo pensato di riproporre nello spazio virtuale di una piccola rubrica, i contenuti di uno strumento agile, quanto ignorato, creato per presentare i contenuti della Fede della Chiesa, a partire dal voluminoso Catechismo della Chiesa Cattolica, di cui quest'anno corre il XX anniversario di pubblicazione.

Di questo volume, infatti, il Cardinale Joseph Ratzinger, poi Benedetto XVI, ha curato una edizione riassuntiva, il "Compendio", strutturata a domande e risposte, per guidare il lettore in un approccio rigoroso e sistematico ai contenuti della dottrina cristiana, così da poterne scoprire la vastità e soprattutto la pertinenza con la nostra vita, oggi, nel XXI secolo.

La stessa struttura, a domande e risposte, viene utilizzata nella rubrica "Babele Le Parole Della Fede", in onda dal 1° dicembre 2012, nell'ambito di Caritas Insieme TV e presente fra le rubriche, sul nostro sito, in una apposita pagina, che raggruppa le puntate in ordine.

Buona visione! ■

*Babele*  
le parole della fede,  
una serie video,  
in onda  
dal 1 dicembre 2012,  
per riproporre  
il *Compendio*  
del *Catechismo della*  
*Chiesa Cattolica:*  
domande e risposte  
per guidare  
lo spettatore  
nella comprensione  
della dottrina cristiana



# L'anno della fede: ragioni per credere

con papa Benedetto XVI  
per ritrovare un senso nel cammino

Nuova serie video  
di Caritas Ticino  
sull'Anno della Fede  
seguendo la catechesi  
di Benedetto XVI

► Giotto di Bondone, Fuga in Egitto, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova

L'11 ottobre scorso, si apriva solennemente in San Pietro a Roma, l'Anno della Fede. Prendendo spunto dall'omelia della messa di apertura, del Santo Padre, don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas Ticino, ha intrapreso una riflessione che ci accompagnerà per il prossimo anno, sulle pagine della rivista, così come in una serie televisiva in preparazione.

## PRIMA PUNTATA

Quando l'umanità  
abbandona la fede

Nella sua omelia in occasione della celebrazione eucaristica che inaugurava l'Anno della Fede, il Papa, dopo aver ricordato che il Signore Gesù, morto e risorto, è il centro della nostra fede, osserva che il Concilio Vaticano II, di cui ricorre il 50° anniversario, aveva quale obiettivo primario quello di "far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo". Scopo di questo Anno della Fede, è "ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo". Esso condivide la preoccupazione del Concilio: infatti "i Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano". D'altronde, Giovanni XXIII indisse il Concilio, perché "la medesima fede (...) continuasse ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento".

Il Papa non si nasconde che "negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità".

Così dicendo, egli mette in evidenza non solo gli errori del cosiddetto "postconcilio", ma anche le difficoltà che la fede incontra nel mondo contemporaneo. Da questo punto di vista numerose sono le osservazioni che egli ha fatto e continua a fare circa l'allontanamento dalla fede di un numero crescente di persone, soprattutto nel mondo occidentale. Il fenomeno merita qualche osservazione. Molti anni fa, il poeta e scrittore inglese T. Eliot si chiedeva: "È la

Chiesa che ha abbandonato l'umanità o è stata l'umanità ad abbandonare la Chiesa?".

Penso che siano accadute entrambe le cose. Infatti, la cultura che domina nel mondo occidentale (e non solo) è caratterizzata - come dice il Papa - dal relativismo, dal nichilismo e da un esasperato naturalismo. Conseguentemente è indifferente a qualsiasi verità oggettiva: nega la sua esistenza o la sua conoscibilità. Chi viene contagiato da questa mentalità considera la ricerca della verità una perdita di tempo, considera una inconcludente esercitazione accademica porre quelle domande che sempre accompagnano l'umana esistenza: "Che senso ha vivere? C'è un futuro per l'uomo? In che direzione orientare le scelte della mia libertà? Che cosa mi aspetta dopo la morte? Mettere tra parentesi queste domande, lasciando che il frastuono delle cose da fare e il chiasso della quotidiana esistenza rendano molto difficile ascoltarle, ci rende ottusi: la ragione, che ci è stata data per fare i conti con la realtà e gli interrogativi che l'accompagnano, viene in tal modo mortificata e il cuore, cioè la nostra stessa umanità, avvizzisce. Il Papa parla di "desertificazione spirituale" ogni giorno - egli dice - vediamo cosa significa un mondo senza Dio. Il fatto è che un numero crescente di persone sono abituate "a muoversi solo nell'orizzonte delle cose, a credere solo in ciò che si vede e si tocca con le proprie mani". Vengono in mente le parole del profeta Osea: "Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo" (11, 7). Inesistente o quasi è l'educazione a riconoscere, partendo dalla propria esperienza, che "non di solo pane vive l'uomo" (v. Mt 4, 4). ■

GIUBILEO  
DEL CONCILIO  
VATICANO II

# 50 anni fa un concilio tutto da scoprire

A Caritas Insieme TV con Padre Mauro Lepori,  
abate generale dell'ordine cistercense,  
per uscire dai luoghi comuni

Ogni volta che si torna a parlare del *Concilio Vaticano II*, si accende una luminaria, esplodono i fuochi d'artificio, tutto è fermento, ma alla fine questa esplosione si riduce ad un dibattito abbastanza stantio, con prese di posizione stereotipe.

Ci sono quelli che dicono che il concilio è stato tradito, perché non ha prodotto i cambiamenti che si supponeva lasciasse presagire nella chiesa, maggiore democrazia, abbandono del celibato sacerdotale, un atteggiamento più comprensivo nei confronti dei divorziati risposati o degli omosessuali e un ruolo maggiore delle donne nella gerarchia ecclesiastica.

Poi ci sono quelli che dicono che il Concilio è stato la maggior causa di degrado della Chiesa, perché ha stravolto il senso liturgico, ha tradito la sacralità delle forme, ha dato in pasto ai laici quello che non capiscono e non potrebbero capire. Abbiamo cercato uno sguardo più ampio, capace di superare queste strettoie ideologiche e l'abbiamo trovato in Padre Mauro Lepori, abate generale dei cistercensi, ticinese di origine, al quale abbiamo rivolto a bruciapelo una domanda sul Concilio e su quello che oggi ci dice, a 50 anni di distanza.

Non ci ha deluso la sua risposta, nonostante lui stesso affermasse che si trattava di una questione da un milione di dollari.

"Rispetto alla vita consacrata, che mi riguarda più da vicino, il Concilio ha lanciato una riforma, dando delle linee, per esempio nel documento *Perfectae Caritatis*. A volte ho come l'impressione che in molti Ordini si siano fatte subito le riforme esteriori, l'abito, le costituzioni, i modi di vita in comunità ecc., che sicuramente erano anche necessarie, ma forse tutti gli aspetti in

cui si richiamava ad una riforma in profondità, ad un ritorno alle radici di ogni carisma, di ogni famiglia religiosa, ad un ritorno ad una vita di preghiera profonda, di meditazione, forse un lavoro non è stato ancora iniziato.

[...] Tutto ciò che indica lo Spirito Santo, ricomincia laddove una persona consente ad un lavoro di conversione, di approfondimento e anche di preghiera, di domanda a Dio di dare fino in fondo questo dono alla chiesa.

[...] Per questo il Concilio è ancor più attuale ora, se ci rendiamo conto che ci sono degli impulsi che lo Spirito Santo ha trasmesso attraverso il Concilio, che, dobbiamo ammettere, non abbiamo ancora ricevuti fino in fondo, non siamo ancora entrati fino in fondo in questa dinamica. È possibile che per tanti tentativi o certe espressioni di riforma che poi si sono rivelati sterili, o troppo affrettati, o superficiali, bisogna avere l'umiltà di dire che dobbiamo ricominciare, magari facendo qualche passo indietro, per poi riprendere questa direzione.

Un giudizio sul Concilio lo daremo alla fine dei tempi. [...] Ogni generazione deve ridar vita o raccogliere certe grazie che quando sono fatte alla Chiesa, rimangono. Dio quando fa i suoi doni, non si pente.

[...] Penso ai dogmi mariani, l'*Immacolata concezione* o l'*Assunzione di Maria in cielo*, che magari all'epoca sono stati percepiti come dei dogmi di pietà e di spiritualità, poi, sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, si è capito meglio che erano dei dogmi da vivere e che il ruolo di Maria nella nostra vita è qualcosa di vivo.

Dopo 50 anni un Concilio non invecchia, deve sempre rinascere in chi accoglie la grazia di Dio e dello Spirito che parla alla Chiesa e parla sempre!". ■

Per questo il Concilio è ancor più attuale ora, se ci rendiamo conto che ci sono degli impulsi che lo Spirito Santo ha trasmesso attraverso il Concilio, che, dobbiamo ammettere, non abbiamo ancora ricevuti fino in fondo, non siamo ancora entrati fino in fondo in questa dinamica

29

a destra,  
- L'abate Mauro Lepori  
a Caritas Insieme TV,  
*L'Anno della Fede: una  
opportunità per la  
Chiesa e per il mondo*,  
puntata 935,  
online  
su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)  
e su youtube



# I giovani



# leggono?

**S**e non hai mai letto un libro non hai mai volato. Si potrebbe contraddire questa affermazione, ma sareste capaci, oggi, di raccontare quale romanzo o racconto vi ha cambiato la vita? E soprattutto quando, i vostri occhi hanno scorso le parole scritte in nero su bianco?

I ragazzi del Liceo Lugano 1 hanno ripercorso le strade della loro giovane memoria per scandagliare il bivio che li ha messi sulla loro attuale strada. Strada che controverte la comune diceria che i giovani non leggono: "I giovani se possibile leggono più dei loro genitori", così ha raccontato Fabio Pusterla, docente, e curatore del libro *Grandi avventure di giovani lettori*.

Caritas Insieme ha ascoltato i racconti di questi ragazzi appassionati, producendo un video disponibile su YouTube, che non consiglia i "loro" libri, ma raccontano come il romanzo, la favola, il saggio sono mezzi che si lasciano "usare" da tutti e che attraverso di essi si vive.

La ricerca degli uomini e delle donne che sono oggi diventati è iniziata presto per i ragazzi autori di questo libro. Hanno fatto tesoro delle prime favole lette loro dai genitori, favole di cui ancora oggi ricordano la voce e i profumi. La lettura inizia dall'ascolto e si trasforma in autonomia e indipendenza nello scegliere i libri da grandi.

Questi giovani hanno incontrato Michel Ende, Tolkien, Astrid Lindgren, Dantès, Rimbaud, Colodi, Verne, Rowling, Lewis, solo per citarne alcuni e quale fortuna ad avere questi autori come maestri. Maestri che non insegnano, ma educano e accompagnano e che non assomigliano a quelli che incrociano a scuola. E i libri letti di nascosto, d'estate o per sbaglio non sono i testi di studio, sono scelte più o meno consapevoli, sono vere pietre dello scandalo. Sono ragazzi che hanno saputo

sconfiggere la sirena ammaliatrice del titolo ad effetto o della quarta di copertina. Che hanno dato una possibilità ai testi di entrare e sconvolgere la loro esistenza. Ragazzi che hanno accettato la sfida di libri *difficili* per i più ma semplici se affrontati con passione.

Questi ragazzi hanno imparato a prestare, a regalare, ad avere pazienza, a chiudere un libro ed ad aprire l'avventura, a domandare, ad ascoltarsi e a confrontarsi. Hanno letto René Descartes, il quale scriveva: "La lettura di tutti i buoni libri è come una conversazione con gli uomini più eminenti dei secoli passati, che ne sono stati gli autori, anzi una conversazione meditata, nella quale essi ci rivelano solo quanto di meglio c'era nel loro pensiero". (Discorso sul metodo, 1637)

Ed è da qui che Emma, Ester, Luisa, Cecilia, Micolle, Emanuel, Sarah, Chiara, Alessia, Fabiana, Sneha, Simone, Chiara, Gioele, Micheal, Yeshe, Charlotte e Mia riprendono il percorso da lettori maturi. Non sono alieni, sono *soltamente* dei lettori che hanno messo in pratica il messaggio puro di Emilio Salgari il quale, la fantasia e la passione per i libri, la alimentò con altri libri.

Aver incontrato questi ragazzi mi riporta alla memoria "Come un romanzo" di Daniel Pennac. Non posso dire che mi abbia formato, ma, mi ha dato la consapevolezza che tra me e un libro ci siamo solo io e il libro. Pennac propone i 10 comandamenti del lettore, i 10 diritti imprescrittibili del lettore: il diritto di non leggere, il diritto di saltare le pagine, il diritto di non finire il libro, il diritto di rileggere, il diritto di leggere qualsiasi cosa, il diritto al bovarismo (malattia testualmente contagiosa), il diritto di leggere ovunque, il diritto di spizzicare, il diritto di leggere ad alta voce, il diritto di tacere. ■

A Caritas Insieme TV i ragazzi del Liceo 1 di Lugano raccontano la loro esperienza di lettori guidati dal loro insegnante di lettere, Fabio Pusterla, da cui è nato un libro scritto a 38 mani: *Grandi avventure di giovani lettori*



a destra, dall'alto:  
- *Grandi avventure di giovani lettori*, 2012, Dadò Editore  
- alcuni alunni del Liceo 1 di Lugano a Caritas Insieme TV, *I giovani non leggono?*, puntata 929, online su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) e su youtube

# Traguardi

Programma  
Occupazionale  
di Caritas Ticino

Programma occupazionale  
di Caritas Ticino:  
un ascolto partecipe  
per incontrarsi  
e relazionarsi con l'altro

► Programma Occupazionale di Caritas Ticino a Lugano

a cura di Nicola Di Feo



**G**iancarlo non è un ragazzino e non è alla sua prima esperienza professionale, è un uomo adulto, ha famiglia, una barba bianca che infonde sapere, molti anni di lavoro alle spalle e una vita da raccontare. Giancarlo non si aspetta nulla da noi, ha l'obbligo istituzionale di aderire al Programma Occupazionale, ha la sua storia e le sue preoccupazioni. Giancarlo non credo che abbia bisogno di "amicarsi" persone, è di piacevole compagnia e uomo di cultura... e Giancarlo vende le nostre verdure bio all'ingresso del Mercatino, seleziona centinaia di libri che riceviamo in dono, sostiene i venditori nell'accoglienza della clientela e Giancarlo ha sempre lo sguardo attento verso chi gli cammina accanto. Ho la presunzione di affermare che oltre a un ottimo collega, Giancarlo sia un uomo buono. Su che base... sul fatto che ha radicata, nonostante l'età e l'esperienza, la capacità di stupirsi ancora di ciò che apparentemente è bene, e lo stupore se autentico smuove la coscienza, la interroga e la educa all'ascolto... e l'ascolto, se partecipe, è relazione e incontro. Giancarlo con la sua testimonianza ci ha fatto dono, con sapiente umiltà, di questo tempo di lavoro insieme, ed io la raccolgo con gratitudine e rispetto. Auguro di cuore a ognuno di noi di essere capaci di mantenere vivo questo stesso stupore... perché è celebrativo della vita, perché è il principio della compassione, perché è intuizione spontanea, perché riconosce la verità lontano dai riflettori che sottolineano immagini ovvie.. perché abita in una grotta che se pur spoglia accoglie e scalda il principio di una speranza.

“Dire che questo posto è miracoloso non è un'esagerazione, considerando che persone di età diverse, di diverse etnie, con un presente di particolare disagio, si trovano ad essere impiegate in mansioni quasi sempre diverse dalle loro precedenti occupazioni ed attitudini. Si ritrovano a lavorare gomito a gomito e, malgrado tutti questi elementi farebbero pensare ad una quasi impossibile convivenza, magicamente appena si inizia l'operatività entra in atto qualche cosa, che io chiamo miracoloso, che crea un'atmosfera di solidarietà e totale partecipazione.

Il lavoro costante e quasi sempre, per i suoi ritmi, particolarmente faticoso, viene svolto dal gruppo, ciascuno nelle proprie mansioni, con incredibile entusiasmo. L'atmosfera che si vive è tale e quale a quella di gruppi di lavoro specializzati e qualificati che operano in progetti per raggiungere traguardi. Quali traguardi abbiamo da raggiungere? Non si fa carriera, non è un posto fisso o garantito, non ci sono assolutamente aspettative di un'eventuale occupazione oltre il periodo previsto, eppure tutto lascerebbe pensare il contrario. Il dilungarmi in questa premessa generale è per me un'occasione ed una necessità di testimonianza.

Personalmente, dopo una serie di vicissitudini e l'imprevedibile licenziamento, sono sprofondato in una terribile dimensione di sconforto, cosa che purtroppo accumuna molti che come me attraversano questa realtà della vita.

Propostomi ed accettato il Programma di Occupazione Temporaneo, sono arrivato alla Caritas di Lugano. La mia occupazione in Caritas è stata ed è per me la migliore terapia che avrei potuto avere. Il senso caritatevole e la dimensione del volontariato mi sono familiari, ma vivere di petto l'esperienza di chi ti dona le proprie cose con animo d'interesse, quasi dovesse convincerti dell'utilità e del valore di quest'ultime come fosse una preziosa offerta commerciale, è una esperienza del tutto nuova e particolare. È importante sottolineare, e sono certo di non esagerare, che non meno del 70% delle cose che arrivano sono di fatto assolutamente in ottimo stato. Queste, dopo una pulitura e verifica, vengono quindi esposte nei vari reparti di vendita... e qui avviene l'altra esperienza magica... si crea un luogo dove tante persone possono trovare capi di abbigliamento a pochissimo prezzo, dai calzini e scarpe all'abito elegante, compresi accessori e soprabito, come in un qualsiasi store; per andare poi ai mobili e armadi, trovando in economia ciò di cui hanno bisogno; nonché infine, ma per me non meno importante, la bellezza di vedere ancora la soddisfazione gioiosa di chi riesce a comprare un quadro, un mobile antico o un oggetto di antiquariato, magari da sempre desiderato ma mai potuto acquistare, ad un costo talmente basso da renderlo inverosimile.

Concludo dicendo che quanto detto sulla magia di questo posto "Caritas Ticino" ha di certo dietro il fatto che la sua direzione e i suoi quadri sono talmente bravi, con un altissimo senso di nobile umiltà ed umanità, da riuscire a far sentire utili e importanti tutti noi collaboratori... ed è questo il miracolo! Grazie" - Giancarlo Di Marco ■



# Filantropi al bivio: trasformarli in azionisti

**I** poveri non sono più tali quando diventano un soggetto economico produttivo.

Se questo slogan che continuiamo a ripetere è vero, significa che la filantropia non può essere il metodo giusto per uscire dalla povertà perché è una forma di distribuzione di beni senza il coinvolgimento dei poveri nella produzione di quei beni, che rimangono fruitori passivi delle decisioni dei filantropi. Allora la filantropia è un male e i filantropi sono cattivi? Ci siamo posti la domanda con il collega Stefano Frisoli che ha un osservatorio privilegiato sulla situazione italiana e su un non profit piuttosto aggressivo e sviluppato. Io invece guardo un po' in giro per il mondo.

**LA GENEROSITÀ È INTELLIGENTE, LA FILANTROPIA, UN ERRORE DI PROSPETTIVA**

Muhammad Yunus alla domanda se la filantropia sia un male, ci aveva risposto che in sé è una cosa buona ma ha il grande difetto che il bisogno non sarà mai colmato definitivamente e i beni non tornano indietro e finiscono. Se non si crea un sistema economico dove un bene può fruttare, alla fine i poveri rimarranno come prima. La teoria del BoP (base della piramide cioè i poveri) sviluppata da C.K. Prahalad parte dall'idea che i poveri sono il più grande mercato potenziale e quindi se si adattano le condizioni del mercato rendendolo accessibile ai poveri questi diventeranno un soggetto economico che produce e consuma. Amartya Sen ha teorizzato le "capabilities" cioè le capacità, le risorse dei poveri. E ricordiamo il nostro Vesco Eugenio Corecco: un uomo è molto di più del suo bisogno.

La generosità è un sentimento intelligente perché ci immette nella prospettiva del "bene comune", la sola ad avere uno spiraglio di spe-

ranza per l'umanità. Bisogna però modificare il metodo di intervento che nasce dalla generosità. Il "generoso" filantropo deve trasformarsi in investitore, in azionista, affinché il povero possa diventare un attivo produttore. I modelli ci sono, ad esempio nei tre libri di Yunus.

Nel variegato mondo del non-profit italiano un mantra inarrestabile si sente riecheggiare da tempo:

**I francesi  
della Danone  
che hanno finanziato  
la Grameen-Danone  
per produrre yogurt  
ad alto valore nutritivo  
ma a basso prezzo,  
per i bambini  
del Bangladesh,  
avrebbero potuto fare  
una cospicua offerta a  
Yunus,  
invece sono diventati  
azionisti felici  
di non ricevere  
dividendi\***

mancano risorse. Effettivamente le risorse per il settore non sono molte e decrescono nel tempo. Quale soluzione quindi? Abbandonare ambiti di intervento o diminuire le azioni possibili?

Ed ecco allora la madre di tutte le soluzioni: professionalizzare il fundraising per diventare setacciatori

di fondi. La figura del mecenate - filantropo, oggi è sostituita dalle Fondazioni. In Italia il numero delle Fondazioni è in decisa crescita dal 2000 in poi. Ma cosa fanno queste Fondazioni? Di fatto possiamo dividerle in due generi: erogative e operative (ossia se forniscono direttamente servizi).

Quindi il sistema del non - profit italiano si regge su due pilastri: il legame con la pubblica amministrazione e la relazione con le Fondazioni. Prevale un modello che lega mani e piedi gli enti alla fonte del finanziamento, pubblico o privato che sia. Ma è possibile pensare una risorsa che generi risorsa?

È possibile pensare che esista una risposta economica che affermi la sostenibilità finanziaria del terzo settore e che abbia anche uno sguardo diverso nell'interpretare la società moderna? La svolta ritengo sia rappresentata proprio dalla sostenibilità economica delle attività. Ci sono segnali chiari in questa direzione. La cooperative sociali di tipo B che tutti i giorni si misurano con il mercato facendo vera inclusione sociale sono lì a testimoniare. La battaglia culturale è però tutta da giocare.

Per sopravvivere il mondo del non - profit dovrà cambiare, ma parimenti dovrà cambiare anche l'idea stessa di donazione.

La filantropia nelle sue molteplici forme deve sostanzialmente cambiare la modalità di coinvolgimento. Non più solo le azioni di distribution e monitoring, ma una attiva partnership con l'ente. Azionisti solidali, solidali - erogatori per le azioni di start up, imprenditori - solidali disposti a condividere know-how o servizi.

C'è spazio per far crescere una nuova cultura della donazione. Oggi è già possibile. ■

\*L'episodio è raccontato in dettaglio da Muhammad Yunus nei suoi libri

**S**ono circa 870 milioni le persone nel mondo che non hanno cibo a sufficienza; pur essendo sempre troppe la FAO, l'agenzia dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura, segnala una diminuzione di persone colpite dalla sottoalimentazione. In effetti, dal 1990-92 al 2010-12, il numero di persone è sceso di 130 milioni, passando da un miliardo (19%), alle 870 milioni stimate attualmente (12%), avvicinandosi così al primo Obiettivo di Sviluppo del Millennio (OSM), fissato dall'ONU che vuole diminuire la proporzione delle persone sottoalimentate della metà. Un obiettivo che ora sembra realizzabile.

Nel rapporto presentato dalla FAO a Roma, ad inizio ottobre, si sottolinea che: "Se la riduzione annuale media della fame degli ultimi venti anni continuerà fino al 2015, la percentuale della sottoalimentazione nei paesi in via di sviluppo dovrà raggiungere il 12.5%, sempre al di sotto dell'OSM pari al 11.6%, ma molto più vicino a questo obiettivo di quanto previsto in precedenza". In aggiunta, in occasione della sessione d'apertura del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CSA), del 15 ottobre, a Roma, il direttore della FAO José Graziano da Silva, ha sottolineato che, se i paesi intensificano i loro sforzi per la riduzione della fame, l'Obiettivo del Millennio è raggiungibile. Lo stesso direttore, pur sottolineando i progressi avvenuti, ha però deplorato come 870 milioni di persone abbiano ancora un'insufficienza di cibo ed essa aumenti in Africa e nel Vicino-Oriente e che i progressi di riduzione della fame siano ad un punto morto dal 2007. Ha perciò alzato il tiro sugli obiettivi imponendosi nel volersi impegnare a raggiungere gli OSM, ma nello stesso tempo ad andare oltre, pensando al totale sradicamento della fame nel mondo e affermando che quando si parla di fame, la sola cifra accettabile è quella dello zero.

Indipendente dal raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, non ci si vuole giustamente fermare a questo e puntare più in alto, molto in alto. Azzerare la fame. Certo, traguardo difficile per non dire impossibile, ma è giusto che si miri a questo.

Come l'ONU vuole azzerare la fame? Il Segretario generale Ban Ki-moon in un videomessaggio durante la suddetta sessione d'apertura ha elencato cinque punti:

- Un mondo dove ciascuno ha accesso ad un'alimentazione nutritiva e quantità sufficiente durante tutto l'anno;
- La fine della sottoalimentazione per le donne incinta e per i bambini in tenera età e della tragedia dei ritardi di sviluppo;
- Ogni sistema alimentare è duraturo in tutto il mondo;
- Donare i mezzi ai piccoli coltivatori (in particolare alle donne, che producono la maggioranza degli alimenti nel mondo) affinché possano raddoppiare la loro produttività e il loro reddito;
- Ridurre la perdita di nutrienti dopo la produzione, interrompere lo spreco e promuovere un consumo responsabile;

Evidentemente non sono sufficienti i proclami, gli slogan che sono spesso quelli messi in risalto dai media; serve andare a fondo sulle cause del perché pur avendo tutti la potenzialità di avere il cibo, non a tutti ne è permesso l'accesso. Bisogna avere la volontà politica, bisogna avere il coraggio di andare contro: contro ingranaggi speculativi sulle derrate alimentari, contro l'impedimento del diritto ad avere una propria produzione. Ma, senza trascurare il rispetto per l'ambiente in cui si vive, soprattutto bisognerà continuare a lavorare per l'accesso all'acqua e al cibo da parte di tutti e ad una sanità che possa essere chiamata tale. Insomma bisogna lavorare affinché ogni persona possa avere una vita dignitosa sotto ogni punto di vista e che non sia costretta alla rincorsa del profitto a tutti i costi.

Ed è anche l'auspicio di Benedetto XVI che nel messaggio ([www.vatican.va](http://www.vatican.va)) indirizzato al direttore della FAO, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 16 ottobre scorso, sottolineando l'importanza delle cooperative agricole, tema della giornata ha scritto: (...) "Dando la dovuta priorità alla dimensione umana le cooperative possono superare il profilo esclusivamente tecnico del lavoro agricolo, ne rivalutano la centralità nell'attività economica e così favoriscono risposte adeguate alle reali necessità locali. Si tratta di una visione alternativa a quella determinata da misure interne e internazionali che sembrano avere come unico obiettivo il profitto, la difesa dei mercati, l'uso non alimentare dei prodotti agricoli, l'introduzione di nuove tecniche di produzione senza la necessaria precauzione." ■

# Fame nel mondo: miglioramenti e nuovi obiettivi

5 gli obiettivi dell'ONU  
per realizzare il progetto *Fame Zero*

# Buona gestione, migliore integrazione

Un corso di *Aiuto alla gestione* organizzato da Caritas Ticino per lavoratori stranieri, autonomi e autosufficienti, che desiderano imparare a conoscere la burocrazia locale

**È** iniziato l'8 novembre 2012 presso Caritas Ticino un nuovo corso di *Aiuto alla gestione*.

Sono 10 gli iscritti e provengono da vari paesi: Eritrea, Siria, Iraq, Colombia, Kosovo, e Palestina. Vivono in Ticino con un permesso provvisorio in attesa di decisione sul loro diritto all'asilo. Qui hanno trovato un lavoro, sono diventati indipendenti dall'aiuto sociale e devono quindi districarsi in faccende burocratiche diverse rispetto a quelle del loro Paese di origine. Per questo SOS Ticino, (Servizio Integrazione-Lavoro) ha voluto offrire a queste persone il percorso di formazione in ambito di gestione organizzato dal nostro servizio sociale. Il corso è suddiviso in sette moduli di circa due ore e vengono tenuti il giovedì sera dalle ore 20.00.

Gli argomenti che vengono affrontati sono molteplici e molto pratici: dal come preparare un budget mensile o annuale (inserire le voci importanti, quanto denaro mettere da parte per le fatture a scadenza irregolari, come risparmiare piccole somme in vista di un acquisto straordinario) a come evitare le trappole degli abbonamenti dei telefonini e come controllarne i costi; come leggere il proprio foglio di salario, come funzionano le assicurazioni di cassa malattia e quali sono le altre assicurazioni private che possono essere indispensabili anche se non obbligatorie, e meno utili o addirittura non necessarie secondo il periodo di vita che si sta attraversando. E poi ancora capire a cosa servono le imposte o le assicurazioni sociali (AVS, AI, AD, indennità per perdita di guadagno, LPP).

Gli aspetti burocratici che occorre conoscere per una maggior indipendenza non sono solo questi: i nostri moduli insegnano come aprire un conto in posta o in banca, scegliere un appartamento

il corso di aiuto  
alla gestione:  
uno strumento utile  
per chi viene da un  
paese dove la vita è  
organizzata in modo  
diverso, non solo  
per una maggior  
indipendenza ma  
anche per una  
migliore integrazione

senza sovraccaricare il proprio bilancio con un affitto superiore alle proprie possibilità e come dare una disdetta o organizzare un trasloco; cos'è l'ufficio esecuzione e fallimenti, perché bisogna evitare di avere precetti esecutivi e come fare ad evitarlo; cos'è il piccolo credito, perché bisogna essere prudenti nel chiedere un leasing e le trappole degli acquisti a credito. Infine un capitolo sulla stesura di alcune piccole lettere standard (curriculum vitae, disdetta di abbonamenti e contratti, richiesta di rateizzazione) e come comportarsi rispetto a certe lettere importanti (ad esempio le raccomandate).

Guardando il programma ci si accorge che le competenze da acquisire per la gestione di un budget sono tante e forse, quando si fanno da anni, non ci si rende conto di quanto lavoro e precisione richiedano.

Il corso di aiuto alla gestione diventa perciò uno strumento utile per chi viene da un paese dove la vita è organizzata in modo diverso, non solo per una maggior indipendenza ma anche per una migliore integrazione. ■



Il corso di *Aiuto alla gestione* viene organizzato e gestito da Caritas Ticino su richiesta di enti pubblici e privati che vogliono offrire un percorso di formazione alla propria utenza (gruppi di 15 partecipanti)

Per informazioni:  
cati@caritas-ticino.ch

# San Petronio

maestro di umiltà



SANTI DA SCOPRIRE

di Patrizia Solari



**A**ll'inizio di ottobre mi trovavo a Bologna per motivi di lavoro e ho sfruttato il brevissimo soggiorno<sup>1</sup> per conoscere qualcosa di questa affascinante città. Così, oltre all'antica sede universitaria, ai palazzi del centro storico e alle varie bellissime chiese, mi sono anche imbattuta in san Petronio, patrono della città e diocesi di Bologna. Le notizie<sup>2</sup> sulla sua vita nel periodo antecedente il suo episcopato sono scarse e approssimative, basate su testimonianze di fonti antiche (Eucherio, vescovo di Lione, e Gennadio di Marsiglia, entrambi monaci nell'abbazia di Lérins, sull'isola Saint-Honorat, di fronte a Cannes), su due omelie recentemente attribuitegli, e sulle *leggende* sorte intorno ai sec. XII-XIV. Probabilmente fu figlio di Petronio, vicario di Spagna e prefetto del pretorio nelle Gallie, tra il IV e il V secolo ed è probabile che abbia dimorato con il padre in quelle regioni. Questo spiega come mai Eucherio e Gennadio abbiano parlato di lui, il primo in una lettera del 432, dove addita l'eccellenza di Petronio nel sacerdozio, il secondo in un passo del *Liber de viris illustribus* (492) che lo indica come uomo di santa vita e "esercitato fin dall'adolescenza negli studi monastici". Petronio diventa vescovo di Bologna nel 432. Il carattere peculiare della sua santità si può desumere da una lettera che compose il giorno della sua ordinazione: le proteste di indegnità, i propositi di impegnare ogni energia perché possa fruttificare il "denaro ricevuto da Dio", ossia perché le anime a

lui affidate non solo non si perdano, ma si raddoppino, lo mostrano in tutta la sua umiltà, zelante e caritatevole verso il suo popolo bolognese, visto da lui come "eredità del Signore". La sua *paterna aspettativa* chiede infatti ai suoi figli "l'integrità nei giudizi, l'essere saldi nella giustizia, dediti alla religione, generosi nella misericordia, seguaci della concordia e della pace, luminosi per sani costumi e, infine, fecondi di ogni virtù", non accontentandosi che essi siano ascoltatori della parola di Dio, ma desiderando invece che, fedeli ad essa, la incarnino negli atti della loro vita.

Il vescovo bolognese morì, stando a Gennadio, "*Theodosio et Valentino regnantibus*", quindi non oltre il 450. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Stefano. Il 4 ottobre 1141 il vescovo Enrico fece l'invenzione delle sue reliquie e, ritenendo straordinario tale fatto, decretò che questa data fosse ricordata con la festa del santo e ne estese la validità oltre le mura del convento, che già lo festeggiava, a tutta la città e a tutta la diocesi. Nel 1388 il comune decide di erigere in onore del santo una basilica, sulla Piazza Maggiore. Nel 1741 Benedetto XIV stabilisce che il capo del santo, racchiuso in un prezioso reliquiario, sia collocato nella basilica, a conferma dell'ormai indiscussa continuità e centralità del culto di san Petronio. Le sue radici e i suoi frutti furono così riconoscibili che i cittadini finirono per identificarsi con esso, fino a nominarsi, dal santo, "petroniani". ■

Petronio diventa vescovo di Bologna nel 432. Il carattere peculiare della sua santità si può desumere da una lettera che compose il giorno della sua ordinazione: le proteste di indegnità, i propositi di impegnare ogni energia perché possa fruttificare il "denaro ricevuto da Dio" lo mostrano in tutta la sua umiltà

41

A pagina 40:

San Petronio, foto di Antonio Trogu, www.flickr.com

## Note al testo

1: Capitata "casualmente" l'11 ottobre, ho potuto prender parte all'evento indetto dall'arcivescovo di Bologna, cardinal Caffarra per l'inizio dell'Anno della Fede: l'accoglienza in Piazza del Nettuno dell'icona della Madonna di San Luca, che solitamente si trova nell'omonimo santuario sulle colline di Bologna e viene tralata in città solo nel mese di maggio, e la processione con vesperi solenni e canto del Te Deum nella Cattedrale di San Pietro;

2: Le notizie sono tratte da *San Petronio* a cura di Enzo Lodi, Basilica di San Petronio – senza data e AAVV *Il grande Libro dei Santi*, ed. San Paolo 1998, vol. III, pp. 1599-1600;

di Chiara Pirovano



# La Sacra di San Michele in Val di Susa

Audaci esempi  
di architettura monastica

I colori di questo autunno primaverile enfatizzano, con garbo, la salita al monte Pirchiriano in val di Susa, Piemonte: sulla cima la Sacra di San Michele si staglia imponente, in un meriggio limpido e tiepido; nell'aria si respira odore di storia antica e di antiche civiltà che vissero questa terra: liguri, celti, romani, goti, longobardi, poi franchi e saraceni di qui passarono, partecipando alla costruzione degli avvenimenti che diedero le fondamenta ad uno dei maggiori monasteri benedettini d'Italia e d'Europa. La fondazione della Sacra avvenne, in base agli studi più recenti, intorno al 983 – 987 dopo Cristo, avendo già alle spalle, come detto, un secolare passato di strategico avamposto militare e la presenza, presunta, già a partire dal IV sec. d.C., di una cappella *castrense*, poi evolutasi nelle tre piccole cappelle, ancora esistenti, cuore e "mistero" del santuario clusino. All'eremita San Giovanni Vincenzo (metà X sec – 1000 d.C.) è attribuita la costruzione della più ampia delle tre cappelle che ebbe, secondo la leggenda tramandata, la consacrazione da parte dell'arcangelo Michele: di qui il nome di *Sacra*, che caratterizza ancora oggi tutto il complesso, e la dedizione micaelica.

Intorno all'anno mille, le sorti della Sacra di San Michele si legano a Ugo di Montboissier, ricco e nobile signore dell'Alvernia che, cercando redenzione dai suoi discutibili trascorsi, viene mandato, da papa Silvestro II, in val di Susa con il compito di portare a termine l'opera iniziata precedentemente dal santo eremita: costruire sul monte Pirchiriano una abbazia e un cenobio. Il nobile affida la Sacra al monaco Adverto, superiore del monastero benedettino di Lezât, che sarà, nel 999, il primo abate della Sacra di San Michele.

Sul finire dell'XI secolo l'abbazia, la cui fama si andava consolidando e ingranditasi numericamente la comunità, sentirà la necessità di maggiori spazi e con l'abate Ermenegaldo (abate dal 1099 al 1131) iniziarono i lavori di ampliamento della chiesa e del monastero, che assunsero all'epoca un aspetto assai prossimo a quello odierno.

Oggi un piacevole viale conduce i visitatori all'ingresso della Sacra, ma un tempo l'accesso al monastero era assai più difficoltoso e ancora più protetto di quanto ora appaia: oltre che meta di pellegrinaggio, la Sacra assunse presto, in Val di Susa, ma non

solo, un ruolo di primo piano nella vita culturale, politica e militare, e i monaci dovettero inevitabilmente prendere provvedimenti "difensivi".

Lasciati alle spalle i ruderi del *Sepolcro dei monaci*, bell'esempio di edificio romanico, si affronta l'ultimo tratto della salita che porta al primo ingresso della Sacra: noto come la *Porta di ferro*, per via delle lamine che la caratterizzano, custodisce una bassa torre, primo nucleo difensivo del monastero. Superata una seconda ampia e ripida scala, giungiamo alla luce del panorama. Ci appare, da un lato l'antico monastero e la foresteria, costruita sul finire dell'XI secolo e recuperata durante gli importanti restauri degli anni 30 del '900; dall'altro, il monumentale ingresso dell'abbazia:

Sul finire  
dell' XI secolo l'abbazia,  
la cui fama si andava  
consolidando,  
sentirà la necessità  
di maggiori spazi e con l'abate  
Ermenegaldo iniziarono i lavori  
di ampliamento della chiesa e  
del monastero, che assunsero  
all'epoca un aspetto assai  
prossimo a quello odierno

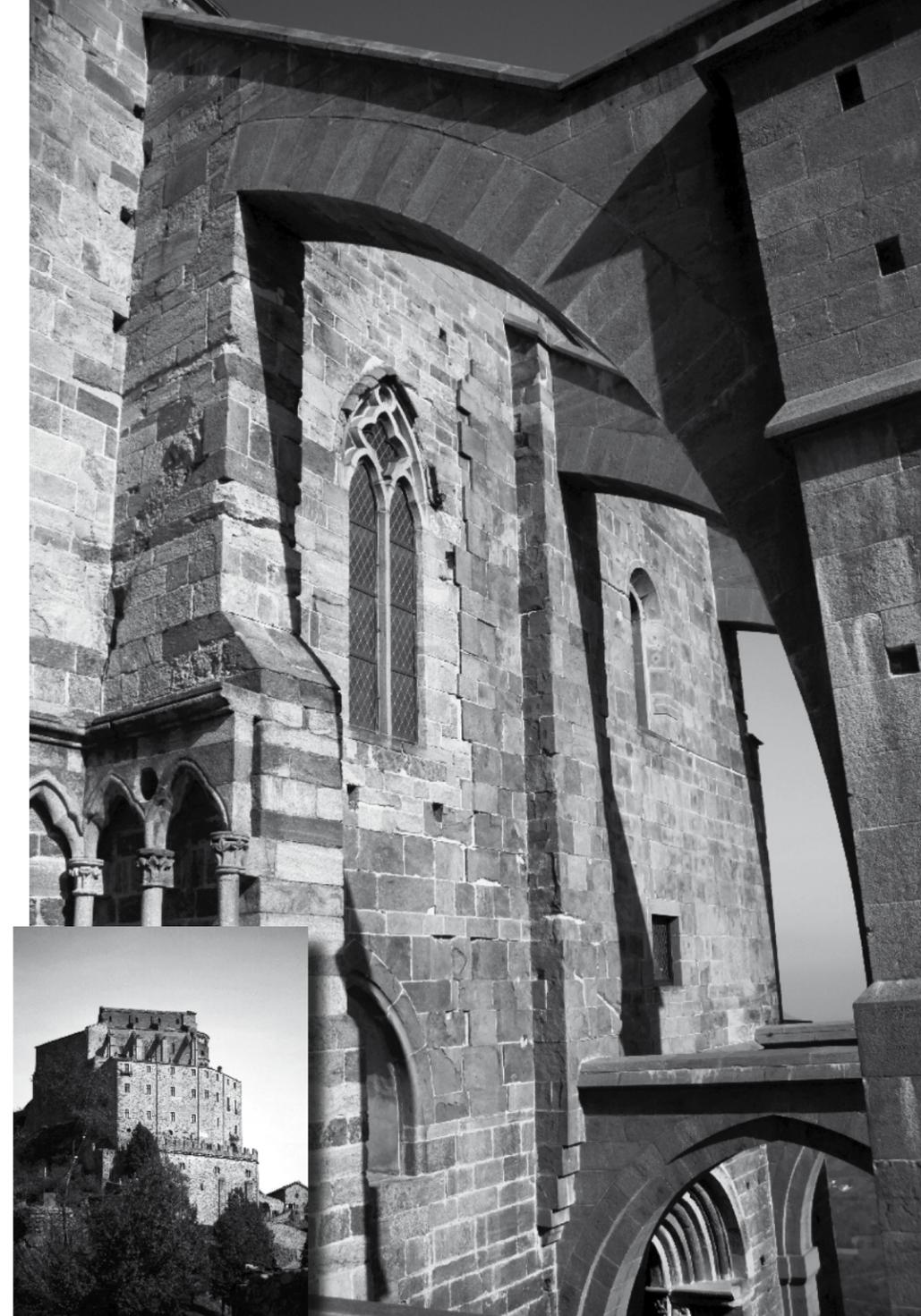
la visione dal basso, unitamente all'abile gioco di geometria, volume e colori, amplifica la suggestione che l'altezza dell'edificio, in stile romanico, esercita sul visitatore. Un poderoso *basamento*, suddiviso in tre parti, alto 26 metri, dalla pietra di colore grigio-ferrigno, sostiene l'edificio ecclesiale che colpisce, oltre che per la nobiltà delle forme guidate dall'abside maggiore e dalla sua magnifica loggia ad archetti (detta "dei viretti"), anche per la colorazione verdognola della pietra.

Varcato il portone, entriamo all'interno del basamento e di nuovo un'altezza, che pare non misurabile, cattura il nostro sguardo, dandoci, seppure dal basso, un senso di vertigine: ha inizio un altro scalone, che si avviluppa attorno ad un possente pilastro i cui archi reggono il presbitero della chiesa abbaziale. Invaso a tratti dalla roccia, lo scalone è detto "dei morti", per la presenza, in questo grande atrio, di sepolture e tombe di monaci e uomini illustri e, fino al tempo dei restauri del '37, in alcune nicchie laterali, di scheletri-mummie.

In cima al ripido scalone, un portale con doppio ordine di archi a tutto sesto: eleganti elementi marmorei, provenienti quasi certamente dal *Sepolcro dei monaci*, ne formano la trabeazione e in particolare ci rivelano la presenza, tra le maestranze che lavorarono alla Sacra, di un ben noto maestro della scultura e architettura romanica: Nicolao. Il suo nome compare, in particolare, sulla lesena dello stipite di destra, dove figurano anche i segni dello zodiaco, responsabili del nome del portale stesso *Porta dello zodiaco*.

Oltrepassata la Porta dello zodiaco, siamo di nuovo alla luce del sole, soggiogati dall'intensa espressività di una serie di archi rampanti e contrafforti, realizzati, tra il 1935 e il 1937, a sostegno della parete meridionale della chiesa; un'ultima scala conduce infine allo splendido portale romanico d'ingresso alla chiesa abbaziale. L'edificio ecclesiale mostra più chiaramente, nei tratti decorativi ed architettonici, il passaggio dall'arte romanica a quella gotica, ragionevolmente comprensibile data la complessità del progetto che i monaci cercarono di realizzare al tempo dell'abate Ermenegaldo, che non avrebbe potuto certo concludersi in pochi anni. La chiesa, che ingloba il coro di quella precedente, costruita nel periodo di Ugo di Montboissier, si sviluppa in tre navate: in quella centrale spiccano le tre campate volte a crociera, ricostruite sempre grazie ai restauri degli anni '30. Dall'interno della chiesa si accede alle famose tre primitive cappelle.

L'abbazia visse la sua stagione migliore dagli inizi fino alla metà del XIV secolo: grazie alla guida coraggiosa e lungimirante di abati politicamente capaci di mantenere la Sacra libera ed autonoma da ingerenze esterne, essa era rispettata e temuta. Seguì un decadimento altrettanto repentino a causa degli ultimi due abati, inetti al controllo e alla difesa di quanto raggiunto: a causa del loro *malgoverno*, negli anni 70 del '300, fu abolita la fondamentale figura dell'abate-monaco e sostituita dal Commendatario, una sorta di amministratore, estraneo alla vita monastica. Di lì a poco l'abbazia iniziò così a spopolarsi, e nel 1622 il monastero fu soppresso. Dopo un lungo periodo di abbandono, nel 1836 papa Gregorio XVI nominò i padri Rosminiani, amministratori della Sacra: da allora, nonostante le molte difficoltà incontrate, i Rosminiani si sono presi cura della Sacra, riportando a nuova vita uno dei maggiori complessi monastici del Piemonte, eletto simbolo della regione nel 1994. ■



a pagina 42 e 43:  
La Sacra di San Michele, particolare  
(monastero vecchio e ingresso all'abbazia), Sant' Ambrogio (Torino)

in questa pagina:  
Archi rampanti e contrafforti  
Panoramica della Sacra di San Michele  
Scalone dei morti, pilastro centrale  
Porta dello zodiaco, particolare lato sinistro  
Sepolcro dei monaci

Sopraceneri  
091 857.74.73

Sottoceneri  
091 923.85.49

**CARITAS TICINO**

Riciclamo i tuoi mobili

ridandogli una nuova vita, sostenendo l'attività sociale

Ritiri e sgomberi  
sopralluogo gratuito

www.caritas-ticino.ch

**CARITAS TICINO**

Riciclamo i tuoi mobili

ridandogli una nuova vita, sostenendo l'attività sociale

Ritiri e sgomberi  
sopralluogo gratuito

www.caritas-ticino.ch

**CARITAS TICINO**

Riciclamo i tuoi mobili

ridandogli una nuova vita, sostenendo l'attività sociale

Ritiri e sgomberi  
sopralluogo gratuito

www.caritas-ticino.ch

**CARITAS TICINO**

Riciclamo i tuoi mobili

ridandogli una nuova vita, sostenendo l'attività sociale

Ritiri e sgomberi  
sopralluogo gratuito

www.caritas-ticino.ch

Sopraceneri  
091 857.74.73  
Sottoceneri  
091 923.85.49

# Economia in Ticino: buona la competizione

A Caritas Insieme TV con Meinrado Robbiani,  
segretario cantonale dell'OCST:  
positiva la libera circolazione in Ticino  
ma senza scorrette distorsioni del mercato

**O**ccupazione locale difficoltosa e salari al ribasso, in una situazione economica sostanzialmente stabile. Sono alcuni passaggi dell'intervista con il Segretario cantonale dell'OCST Meinrado Robbiani andata in onda lo scorso 10 novembre a Caritas Insieme TV e che riproponiamo parzialmente in questo numero della rivista.

Nonostante ciò che accade attorno al nostro paese, in Svizzera e in Ticino la situazione economica sembra tenere abbastanza bene, si parla addirittura di aumento, seppure limitato del PIL: il tessuto economico costruito negli anni è dunque solido?

*È vero che se ci guardiamo attorno, se guardiamo l'orizzonte dei paesi occidentali, non possiamo che constatare con una certa soddisfazione che la situazione del nostro paese è relativamente soddisfacente. In fondo l'economia rimane competitiva, le finanze pubbliche hanno un debole indebitamento, i consumi della popolazione e dell'economie domestiche tengono nel tempo, ciò che fa girare abbastanza bene l'economia e quindi sostiene anche l'occupazione. Non dobbiamo però scordarci un aspetto che è decisivo per il nostro paese e cioè che la nostra economia dipende moltissimo dalle relazioni, dagli scambi con l'estero. Nella misura in cui i paesi con i quali intratteniamo degli intensi rapporti economici iniziano ad avere difficoltà, come è il caso oggi, inevitabilmente subiamo anche noi delle ripercussioni ed è per questo che oggi si guarda al futuro intravedendo certamente una fase di rallentamento e quindi anche un aumento di problemi sul versante occupazionale.*

I sindacati sono sempre stati attenti, a volte anche critici, sulla

libera circolazione della manodopera estera; dopo diversi anni in cui sono cambiate le regole, il vostro sindacato che conclusioni può trarre su questo aspetto?

*Da un profilo generale, la libera circolazione è positiva, nella misura in cui consente al nostro territorio di avere a disposizione e di assumere quelle persone e quei profili anche professionali che non sono disponibili in loco. Quando invece la libera circolazione è utilizzata in maniera sbagliata e serve soprattutto a obiettivi speculativi delle aziende, evidentemente genera delle distorsioni e soprattutto rischia di mettere in concorrenza quella che è la manodopera locale con la manodopera frontaliera. Devo dire che da questo profilo, alcune manifestazioni di un impiego distorto della libera circolazione l'abbiamo constatato e sono distorsioni che avvertiamo sia sul versante dell'occupazione sia su quello salariale. Effettivamente ci rendiamo conto come in taluni casi la manodopera frontaliera viene preferita perché può essere impiegata a salari più bassi e in taluni casi la manodopera frontaliera viene utilizzata appunto per mantenere bassi i livelli salariali. Va fatta una precisazione chiara a questo proposito: la responsabilità non cade sulle spalle della manodopera frontaliera, ma di quelle imprese che sfruttano la manodopera frontaliera appunto a fini speculativi.*

Questo potrebbe voler dire che una manodopera locale poco qualificata difficilmente potrà trovare un posto di lavoro stabile?

*Penso che se non è governato in maniera adeguata, il mercato del lavoro in un clima di libera circolazione può esercitare delle ripercussioni negative su tutti i livelli di qualifica, proprio perché mette a contatto nelle varie fasce professionali e di qualifica, manodopera*

*che da un lato, dovendo sopperire a quello che è il fabbisogno locale, ha bisogno di un certo livello di salario e dall'altro manodopera che ha un minore costo dal profilo del costo della vita e quindi è disponibile, anche per motivi occupazionali a lavorare a salari più bassi. Noi stiamo ad esempio riscontrando che anche nel settore impiegatizio che è quello al quale guarda la manodopera locale, stanno emergendo situazioni salariali molto basse che evidentemente rischiano di distorcere quello che è il livello complessivo salariale in questo ramo che è decisivo per la popolazione locale. Da qui l'esigenza d'intervenire con estremo rigore, proprio per evitare che ci sia una degenerazione del mercato del lavoro.*

Un impegno dunque, quello del sindacato OCST, sempre vigile sia nel dialogo con le maestranze, sia con i datori di lavoro affinché quella pace sociale e la stabilità economica siano mantenute a favore del bene comune. ■

sotto:  
- Meinrado Robbiani  
con Marco Fantoni  
a Caritas Insieme TV,  
Il sindacato OCST  
e la sfida alla sana  
occupazione,  
puntata 934,  
online  
su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)  
e su youtube

